

**Primo giorno di dibattito a Rimini**

Una hostess distribuisce cravatte rosse ai delegati



Le confuse pretattiche della crisi di governo sono un ottimo alibi per non impegnarsi troppo sui nodi della prospettiva. La parola «alternativa» è apparsa in solo due interventi, per quanto autorevoli. Eppure si sente che il congresso avrebbe voglia di leggere anche la vicenda, il braccio di ferro attorno alla sorte della presidenza Craxi come un prologo ad altro. Le parole dette alla tribuna sono cariche del recente passato e di una orgogliosa volontà di protagonismo. Ma sono anche cariche di sottile interrogativo sul futuro.

Circola nei vari discorsi, col supporto di una inasprita polemica antidemocratica, la preoccupazione di non vedere interrotta l'unità del partito. In questa variante aggressiva dello spirito di conservazione, è fatale che si cerchi un simbolo su cui scaricare il timore dell'insicurezza, perché tutto torni a scorrere liscio. Il simbolo è De Mita. Ma la vera, concreta questione non è quanto gli alleati attuali possano consentire al Psi, è invece che cosa e con chi il Psi è in grado di fare ora in avanti. Perché, anche senza De Mita e perfino in presenza di una vittoria ministeriale tattica, resterebbe egualmente da immaginare da costruire la fase nuova. Senza di che si rischierebbe il ritorno non al passato recente ma al passato remoto al centro-sinistra che cammina sulle gambe dell'egemonia moderata, della subalternità socialista e dell'esclusione comunista.

La gestione del passaggio certo, questo schema richiama il problema complesso e urgente dei passaggi intermedi, di come superare l'impatto che blocca lo sviluppo politico senza compromettere i traguardi acquisiti. Ma se non si ha presente e non è sicuramente proclamato lo sbocco, nessuna tattica potrà salvare il partito dal rischio del riflusso. È il tema impegnativo della rottura del campo chiuso del pentapartito, del superamento della discriminazione anticomunista, di una dialettica nuova fra tutte le componenti del pluralismo di sinistra e anche l'intende di un aggiornamento delle idee, dei programmi e delle istituzioni.

**Se si guarda al «dopo»**

ad una fase nuova, qualora la si voglia davvero, implica una coerente concezione del partito, del suo ruolo, del suo modo di vivere. C'è un rapporto stretto tra la condotta politica e il «dopo». Perché coloro che chiedono oggi di «fare finalmente pulizia» si pongono — consapevolmente o no — il problema di cercare in altro la gratificazione di un impegno e questo altro non potrebbe che essere il traguardo di una nuova stagione politica, di una «terza fase».

A nome di quanti socialisti ha parlato Giorgio Ruffolo? Enzo Roggi



Giorgio Ruffolo

**Craxi: perché il garofano**

RIMINI — Il nuovo simbolo del Psi (il garofano da sotto) è insieme un segno di modernità e un rispetto delle origini. Lo ha spiegato Craxi a Retequattro, ricordando che l'adozione della falce e martello fu decisa nel 1919 «con la strana intenzione di rifarsi al simbolo delle Repubbliche sovietiche». Fa dunque parte della storia del passato. Io penso che sui simboli debba riflettere anche il Pci. L'esigenza espressa da Pertini di rendere più fraterni i rapporti tra socialisti e comunisti, per Craxi è giusta e da condividere.

**«Liberiamoci dal flagello dei rampanti» Ed esplodono gli applausi più vigorosi**

Ruffolo sui rischi di una rendita di posizione sproporzionata rispetto alla forza elettorale - I leader sindacali ricordano «le parole dimenticate: sfruttamento» - Riformismo e rapporti con il Pci secondo Formica

RIMINI — «Anch'io mi auguro che l'organizzazione del Psi sia più snella e moderna. Ma prima ancora di chiedersi se debba ispirarsi alla piramide o alla rete, dovremo esigere che il partito faccia finalmente pulizia al suo interno». Su questa frase di Giorgio Ruffolo, l'antiteatro del congresso socialista scatta in un applauso vibrante e insistito, che copre per un minuto la voce dell'oratore. La scena si ripete poco dopo, quando Ottaviano Del Turco esorta a mettere «fuori e ai margini del partito quella piccola folla di «omini rampanti» nei cui occhi non brilla mai la luce della passione politica, lucido, anche l'apparenza, sono aperti dentro.

Con altre parole, Agostino Maranetti dice che «tali gruppi dirigenti» pensano troppo «a fare i conti con le tessere». E Franco Piro invita a «mettere da parte i mercanti e i carrieristi del Psi». Invece, Carlo Tognoli nega che questo «sia un partito di socialisti social».

Torniamo a Ruffolo. «Non possiamo contare su un processo stravolgimento radicale» delle percentuali elettorali, dice. Dunque, come regolarlo? Nessun ritorno alla «tranquilla subalternità socialista» di altri tempi, naturalmente. Però, si chiede se non sia venuto il momento di «lavorare per un grande partito della sinistra riformista, guardando intanto alla «costruzione dell'alternativa riformista». I socialisti devono porre la questione comunista «in termini nuovi: gli applausi finali dividono le file dei delegati.

Ma quale riformismo serve al paese? Del Turco osserva che non funziona più uno schema. Il sindacato pensa al salario, il partito allo Stato sociale. Il segretario generale aggiunto della Cgil pronuncia una parola simbolo ricordiamoci, Ravenna e poco lontana che in Italia esiste lo scarto della presenza di cercare una nuova alleanza con il centro il tema del lavoro, della sua redistribuzione, della sua emancipazione. E esorta a non dimenticare che comunque «qualcuno paga, sta già pagando» le trasformazioni sociali.

E pronto il Psi a mettersi con questi compiti? Del Turco sembra dubbioso, malgrado la compattezza politica attorno a Craxi. «Sono stufo, compagni, di sentir sollevare la questione morale quasi come fosse una questione privata del nostro

partito», esclama. «Ma non so trovare rimedio a questo flagello» — continua — «se non restituendo agli iscritti il gusto dell'iniziativa politica, sale della militanza». E conclude con un gesto di autonomia verso la leadership, troppo facile dire che «nella sfera del governo tutto è andato bene e in quella del partito nulla è andato per il verso giusto».

Il dibattito alterna accenti in linea con le posizioni ufficiali a contributi originali. Giuliano Vassalli rilancia l'arco delle proposte di riforme istituzionali. Francesco Forte sostiene che nel quadriennio si è evitato di «esporre la causa dei grandi potenziali economici» e di «penalizzare l'occupazione», mentre Biagio Marzo considera che ancora si devono «ordinare le vecchie incrostazioni di potere», e Maurizio Sacconi sottolinea «la diversificazione creativa e la nascita di un «debole» che «imporrà svolte radicali di intervento». Paolo Pillitteri agita piuttosto davanti al congresso il fantasma di un mostro, il mostro della recessione del sistema. Più prudente, il ministro Fabio Fabbri annuncia ai delegati che «con la Dc dovremo continuare a fare i conti».

Formica — nel discorso ciò della giornata — esprime bene lo stato d'animo della fiera, un ciclo si è chiuso. E siamo resi evviva alla «santa e sana ambiguità» socialista, costretta a sposare tra riforme e comunismo. La prima è fuori dall'alveo riformista, il secondo merita attenzione e rispetto. Ma dovrebbe smetterla, il Pci, di «dare grande peso al programma» e convincersi che «la rottura politico-istituzionale» è la via maestra della «alternativa democratica e riformista».



Giorgio Ruffolo

«L'intervento è fuori sede». Che per le donne socialiste sia davvero fuori dal partito lo conferma anche la Relazione. Racconta come il «problema» femminile è stato risolto nel congresso emiliano-romagnolo con l'aggiunta di dieci donne nel direttivo dal momento che nessuno si sentiva di rinunciare al suo posto, conquistato dopo faticose trattative per lasciare spazio alle donne. Sempre meglio di niente. In ogni caso di fronte alle irregolarità, la Rodi suggerisce la linea «dura» dei ricorsi alle commissioni di garanzia.

Ritorna la domanda qui a Rimini, in questo congresso, in che modo facciamo valere i diritti dell'altra metà del cielo? «Vigiliamo e minacciamo» — dice la milanese Tiziana Gibelli — «al limite, se sarà necessario, prepariamoci ad occupare il palco». No, non è l'Aventino rosa.

Onide Donati

**A San Marino «alt» alla scorta (armata) di Signorile**

RIMINI — Quasi un incidente diplomatico. La Italia e San Marino, ieri mattina, per un'incaputa visita turistica del ministro Signorile. La scorta armata dell'esponente politico, infatti, è stata fermata alla frontiera dagli agenti sanmarinesi, in ossequio a una norma di legge che vieta l'ingresso nella piccola repubblica a persone armate che non abbiano avanzato un'esplicita richiesta. Tale formalità non era stata esplicita (dimenticanza o ignoranza delle disposizioni?), di qui il provvisorio «stop». La questione si è poi risolta dopo un chiarimento di pochi minuti.

Antonio Caprarica

**Le donne: «Maschilisti, dateci il 20%»**

Trattative per la formazione degli organi dirigenti - Le delegate minacciano di occupare il palco della presidenza

La sala, centotrenta posti a sedere si riempie subito. Non ci sono le hostess-garlatte. Dove vanno quelle donne che all'ora di pranzo escono insieme dal congresso? «Venite dietro a me», dice Cecilia Martínez, assessore di queste parti, improvvisata guida (tiena anche all'uso di un garofano per farsi riconoscere) della piccola pattuglia femminile presente a Rimini. La meta non è il ristorante ma un vicino centro civico dove la senatrice Elena Marinucci, responsabile femminile, ha dato appuntamento alle delegate per mettere a punto un documento da sottoporre al congresso. Allora, niente Aventino rosa? Vediamo.

La sala, centotrenta posti a sedere si riempie subito. Non ci sono le hostess-garlatte. Dove vanno quelle donne che all'ora di pranzo escono insieme dal congresso? «Venite dietro a me», dice Cecilia Martínez, assessore di queste parti, improvvisata guida (tiena anche all'uso di un garofano per farsi riconoscere) della piccola pattuglia femminile presente a Rimini. La meta non è il ristorante ma un vicino centro civico dove la senatrice Elena Marinucci, responsabile femminile, ha dato appuntamento alle delegate per mettere a punto un documento da sottoporre al congresso. Allora, niente Aventino rosa? Vediamo.

che si stabiliscono a priori le regole del gioco e non si spediscono a discutere di persona. Per introdurre negli organi dirigenti persone che altrimenti, in virtù degli equilibri tra le correnti, resterebbero fuori».

Iniziazione maliziosa? Chissà, ma non c'è tempo per riflettere perché Gianna Toninetti, disegnatrice di moda e segretaria di sezione in un comune del Torinese, aggiunge delle inquietanti affermazioni. «Mi hanno escluso dal direttivo regionale in quanto non avevo l'appoggio del capobanda giusto. Insomma non piacevo a Giusti La Ganga che a Torino comanda sul partito». La Marinucci allarmatissima le to-

**Quante prove di laicismo sotto le volte del tempio**

se-Torino Craxi esce da un boccaporto dell'incrociatore Vittorio Veneto Craxi osserva dall'alto la città di Budapest Craxi dona alla giunta di Cagliari un bronzo di G. Garibaldi Craxi incontra i docenti dell'istituto De Amicis di Canto Craxi rende omaggio alla tomba di Cesare Battisti Craxi a passeggio per le vie di Livorno Craxi familiarizza con un gruppo di minatori Craxi accarezza un bambino alla fiera del Levante Craxi si intrattiene con i cittadini di Pisa Craxi in visita ufficiale a Ferrara Craxi con Bruno Conti, Dosena e Cabrinì Craxi ricevuto all'aeroporto di Montevideo dal presidente del parlamento Balle Craxi prima dell'inaugurazione del teatro del Gran Sasso Craxi dopo l'inaugurazione del teatro del Gran Sasso Craxi scherza con un bambino somalo Craxi a Siena si ferma a salutare un bambino a piazza del Campo Craxi saluta una bambina cine-

Ieri hanno parlato tra gli altri Ruffolo, Tognoli, Formica, Benvenuto e Fabbri che ha avuto parole durissime per le due «chiese» Pci e Dc molto curioso ascoltare cotanta professione di laicismo sotto la volta di un tempio. Agli addetti ai lavori il compito di cogliere le sfumature, i distinguo, le differenze ai programmi è rimasto impresso soprattutto il clamoroso, lunghissimo applauso che ha accolto l'appello di Giorgio Ruffolo a «fare pulizia nel partito».

Nel pomeriggio le signorine Trussardi hanno distribuito cravatte ai delegati i quali, peraltro, già per conto loro ne indossano due per volta. Le signorine informano un comunicato del servizio stampa «sono state scelte in base ai seguenti criteri: conoscenza linguistica, esperienza professionale, bellezza e altezza». Le sette hostess in servizio sul palco della presidenza — prosegue il co-

se-Torino Craxi esce da un boccaporto dell'incrociatore Vittorio Veneto Craxi osserva dall'alto la città di Budapest Craxi dona alla giunta di Cagliari un bronzo di G. Garibaldi Craxi incontra i docenti dell'istituto De Amicis di Canto Craxi rende omaggio alla tomba di Cesare Battisti Craxi a passeggio per le vie di Livorno Craxi familiarizza con un gruppo di minatori Craxi accarezza un bambino alla fiera del Levante Craxi si intrattiene con i cittadini di Pisa Craxi in visita ufficiale a Ferrara Craxi con Bruno Conti, Dosena e Cabrinì Craxi ricevuto all'aeroporto di Montevideo dal presidente del parlamento Balle Craxi prima dell'inaugurazione del teatro del Gran Sasso Craxi dopo l'inaugurazione del teatro del Gran Sasso Craxi scherza con un bambino somalo Craxi a Siena si ferma a salutare un bambino a piazza del Campo Craxi saluta una bambina cine-

Michele Serra